II DOMENICA DI QUARESIMA /A

12 marzo 2017

Saluto iniziale

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA. TRASFIGURAZIONE DI GESÙ. PAUSA CONTEMPLATIVA NEL CAMMINO VERSO LA CROCE. LUCE CHE CI ILLUMINA. E, attraverso il volto di Gesù, riverbera sul nostro volto, avvolti nella grazia della Trasfigurazione. Lasciamoci illuminare nelle zone più oscure, perché l'Amore di Dio arrivi fin nelle profondità di noi. Chiediamo perdono, perché non tutto nella nostra vita riesce ad emergere e ad arrivare alla luce.

LETTURE

Genesi 12, 1-4a;

2^ Timoteo 1, 8b-10;

Matteo 17, 1-9

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

La Seconda Domenica di Quaresima è la tappa contemplativa, che ci viene donata, perché nella salita del monte, che noi stiamo percorrendo nella fatica dei fioretti, del portare la croce, nella scalata sul monte che ci attende, che è la Pasqua, noi possiamo riposare, guardare occhi negli occhi Gesù, riposare lo sguardo, rinfrancare il cuore, prendere fiato. La nostra vita procede di corsa, e noi molte volte non abbiamo tempo per prendere fiato, per guardarci negli occhi, per riscoprire la gioia di essere vivi, di appartenere gli uni agli altri, di appartenere a Dio e goderne. Goderne.

Questa domenica, e in particolare il vangelo della Trasfigurazione, sono l'opportunità d'oro per noi che abbiamo cominciato con sentimenti alterni il cammino quaresimale per guardare la tappa finale, il traguardo che ci attende. Noi siamo in cammino per ricevere un bagno di grazia e di gloria. Il cammino quaresimale è una cura di bellezza. La vita che noi viviamo è in vista di una trasformazione radicale ad immagine di Dio, in vista della quale ogni difficoltà, ogni pena, ogni dolore, la malattia e anche la morte possono essere sopportati, perché non sono l'ultima parola. L'ultima parola

è la luce, è la bellezza, è la gloria. E noi oggi vogliamo riprendere fiato, lasciarci illuminare dalla luce, che risplende sul volto di Gesù, imparare anche noi come purificare lo sguardo, come trasfigurare la nostra vita, come guardare a noi stessi e agli altri con occhi nuovi, così da riprendere il cammino con maggiore energia, con più amore.

E la prima luce, la prima sottolineatura, che vale la pena mettere in evidenza oggi, è che Gesù sul monte più alto, sul quale conduce Pietro, Giacomo e Giovanni, ad un certo punto riceve innanzitutto Lui, oggettivamente, una folgorazione. Nel suo intimo vibra la sua divinità, trabocca ed invade il suo corpo, il suo sguardo, il suo volto, le sue vesti. Anche Gesù, che aveva portato i suoi con sé, riceve nel suo intimo una luce, un calore, una grazia.

E vorrei tanto che ciascuno di noi oggi ricevesse quel tocco decisivo per iniziare a correre. Se di tanto in tanto il Signore non ci tocca, non ci sfiora, non ci dà una spinta, non ci fa una carezza, noi procediamo a velocità di crociera, ma quando dentro di noi scocca una scintilla, quando una parola entra nell'anima, quando Gesù fissa il suo sguardo su di noi, quando la sua luce ci illumina, allora tutto cambia. Certamente per Gesù, e speriamo anche per ciascuno di noi in un modo forte, certamente l'Eucaristia è un essere immersi nella grazia, un essere impregnati d'amore, però a volte accade che riceviamo una spinta in più, una carezza più calda, adeguata a noi, di cui noi siamo alla ricerca sempre e comunque. Gesù riceve una luce nel suo intimo, e allo stesso tempo i discepoli lo guardano con occhi da innamorati. Forse è per questo che ne colgono la bellezza, la luminosità, ne restano ammirati. È quell'ammirazione degli innamorati, è quell'amore, è quel primo amore, di cui noi siamo alla ricerca dopo tanto tempo, è quel primo amore che vorremmo leggere negli occhi degli adolescenti quando guardano il Crocifisso, quando cantano il Miserere, quando sono qui a Messa.

Ebbene, anche i discepoli lo guardano con occhi incantati, e in quest'incantamento c'è la grazia, che oggi ci viene consegnata. Da un lato è un dono, dall'altro noi stessi abbiamo bisogno di purificare lo sguardo, di allenarci, soprattutto di fermarci un po' di più.

Sul monte della trasfigurazione Gesù dedica tempo prolungato ai suoi discepoli ed essi a Gesù. E, nella misura anche noi abbiamo l'attenzione a fermarci, a metterci in ascolto della Parola di Dio, a contemplare il Crocifisso, a fare silenzio, a sfogliare un romanzo(quest'anno vi ho invitati

a leggere o rileggere “La natura esposta” di Erri De Luca, dedicata esclusivamente al Crocifisso) qualcosa certamente accade, ma se noi non ci fermiamo, se noi corriamo, se noi non ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, capite che la nostra vita si inaridisce, badiamo soltanto alle cose concrete, ci facciamo prendere ed appesantire dai problemi quotidiani, a tal punto da avere disgusto di tutto e cadere in una visione prosaica della vita, che, alla lunga, ci fa anche ammalare. Quando ci fermiamo, quando ci mettiamo in ascolto, quando contempliamo a lungo Gesù, allora i nostri occhi ritornano luminosi, noi prendiamo contatto con le intimità della nostra anima, e tutta la nostra vita si rigenera, la lotta quotidiana ci sembra più semplice, più facile da affrontare, anche le sconfitte non ci fanno paura.

Ed è bello per me ricordare che questa pagina di vangelo mette in luce proprio Mosè ed Elia. Sono i due grandi profeti, i due uomini di Dio, che si sono consumati gli occhi guardando nel sole. Elia, come il suo nome ripete per ben due volte, è sempre vissuto al cospetto di Dio. Il profeta Elia è colui che ha guardato negli occhi il Signore, che ha vissuto la presenza del Signore e non si è sottratto mai alle esigenze di Dio.

Così Mosè, l’amico di Dio, che guardava e pregava il Signore faccia a faccia, a tal punto da restarne illuminato, abbagliato, abbronzato, avvampato, così da dover mettere un velo sul suo volto per non bruciare coloro che poi l’avrebbero guardato.

Questo un po’ per ricordarci che la Trasfigurazione è una esperienza di luce e che noi abbiamo bisogno di guardare nel sole.

Se non ci bruciamo gli occhi, fratelli e sorelle, noi diventiamo banali. Se stiamo a distanza di sicurezza con il Crocifisso, non accade niente. Se ci avviciniamo, noi ci scottiamo. La nostra pelle diventa arroventata, i nostri occhi luminosissimi. Rischiamo di morirne, come Mosè ed Elia?, come Pietro, Giacomo e Giovanni?, ma, alla fine, noi entriamo in uno sguardo nuovo. E poiché questa vicinanza assoluta un Dio per noi non è possibile in una maniera prolungata, poiché stare a contatto con il mistero di Dio, con le profondità della vita, della morte, del dolore, della grazia, per noi può essere insopportabile, ecco che compare una nube. Ricordate che la nube diventa determinante per il popolo di Israele nella marcia nel deserto, altrimenti il sole li avrebbe bruciati. Chi ha vissuto il pellegrinaggio in Terra Santa o anche chi fosse andato nel continente africano in piena estate, sa molto bene cosa significhi camminare sotto un sole rovente, a rischio di svenire ad ogni istante, di collassare. Ebbene, noi siamo invitati a

cogliere questo rischio: vuoi stare a contatto con il sole? Vuoi avvicinarti a Dio per riflettere luce? Corri questo rischio. E dicevo: poiché il contatto prolungato con Dio ci brucia, ci distrugge, e il popolo d'Israele durante la marcia nel deserto fu graziato da una nube, una nube che ricopriva il sole e permetteva di sostenere la marcia. La nube, paradossalmente, mentre copre il sole, ci permette di guardarlo, di contemplarlo, e questa nube è la carne di Gesù. Se Dio non si fosse incarnato in Gesù, noi correremmo ogni istante il rischio di essere bruciati. Chi volesse fare sul serio con Dio, ne resterebbe arso vivo. E allora il corpo di Gesù, la sua carne sono questo velo avvampato, che comunque permette di guardare occhi negli occhi Dio.

Ebbene, io auguro a ciascuno di noi di avvicinarsi all'umanità di Gesù, alla sua carne, al suo corpo, proprio perché è quella nube, quel velo, che permette di contemplare, di stare prolungatamente occhi negli occhi. E quando questo accade noi veniamo trasformati.

È l'augurio che ciascuno di noi, a contatto ravvicinato con Gesù, possa tornarne luminoso, e illuminare, irraggiare questa luce agli altri. Capite che, nella misura in cui qualcuno di noi si avvicina al sole, nella misura in cui qualcuno tra noi sta a lungo in ginocchio a contatto con il Crocifisso, nella misura in cui qualcuno tra noi si mette in ascolto prolungato con la Parola di Dio, diventa talmente luminoso che la luce dei suoi occhi si riflette sugli altri. E noi saliamo, cresciamo, e veniamo purificati, diventiamo più belli, siamo avvolti di questa bellezza, di questa gloria, che risplende sul monte della Trasfigurazione.

Tutto questo è grazia, che scorre oggi, e anche invito a ciascuno di noi ad avvicinarsi. Spero che qualcuno oggi, lasciando ogni sicurezza, possa avvicinarsi a Gesù, fino a toccarlo. E noi sperimentare insieme la grazia, e così avanzare speditamente verso la Pasqua, ritornare alle nostre case con uno spirito diverso, sorreggere e trascinare con amore i pesi della vita, le nostre responsabilità, le contraddizioni, e così fare Pasqua.

Seconda Domenica di Quaresima. Trasfigurazione di Gesù. Luce che ci arriva attraverso il velo della carne di Cristo.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it